



I LAUREATI E IL LAVORO

4 I LAUREATI E IL LAVORO

Meno disoccupati tra i laureati oltre i 35 anni

La formazione universitaria resta un buon investimento e riduce il rischio di disoccupazione: la percentuale di quanti sono alla ricerca di un lavoro diminuisce all'aumentare del livello di istruzione. Tuttavia, in Italia l'attesa di un impiego fa emergere tale vantaggio solo dopo i 35 anni di età (Tav. 4.1.1).

Il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni in possesso del titolo di scuola media è elevato (27%); nei successivi gradi di istruzione scende al 9% per i diplomati della scuola secondaria di secondo grado, al 12% per i laureati, nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni, e al 2% per i laureati oltre i 35 anni. Per quanto la differenza di 3 punti percentuali del tasso di disoccupazione nei laureati rispetto a quello dei diplomati tra 25 e 34 anni non faccia emergere una migliore opportunità in termini occupazionali con la laurea, nel lungo periodo il vantaggio di chi prosegue negli studi risulta evidente.

Per quanto riguarda le rilevazioni di genere, le donne risultano più penalizzate nel mercato del lavoro, qualunque sia il grado di istruzione.

A livello territoriale le differenze tra coloro che cercano lavoro sono molto significative. Tra i 15-24enni in possesso della licenza di scuola media il tasso di disoccupazione è pari al 21,5% al Nord e di oltre dieci punti maggiore nel Mezzogiorno (34,2%). Per i laureati con più di 35 anni, per i quali la riduzione del tasso di disoccupazione risulta evidente, le differenze territoriali anche se in misura decisamente inferiore, restano: l'1,7% per il Nord e il 2,8% per il Mezzogiorno.

Nel confronto con gli altri Paesi, il tasso di disoccupazione registrato in Italia nella classe di età compresa tra 25 e 64 anni risulta sotto la media europea se si considerano i giovani con un diploma di scuola secondaria; raggiunge livelli superiori alla media per coloro che hanno conseguito un titolo universitario, sia per gli uomini che per le donne (Tav. 4.1.2). Nel passaggio dal diploma di scuola secondaria alla laurea il tasso di disoccupazione nel nostro Paese diminuisce dell'8% circa tra gli uomini e in maggior misura tra le donne (13,7%), in linea con quanto accade negli altri Paesi europei, ad eccezione della Grecia (Graf. 4.1.1).

Nel 2008, contrariamente a quanto registrato nel triennio precedente, per i giovani laureati maschi si registra un tasso di disoccupazione inferiore a quello dei coetanei con diploma di scuola secondaria superiore. Per le donne, questa tendenza è già evidente dal 2006 (Tav. 4.1.3).

Nel resto d'Europa, l'investimento formativo a livello universitario risulta immediatamente evidente, anche se in misura diversa da Paese a Paese: con la laurea, in Germania il tasso di disoccupazione diminuisce di circa il 59% per gli uomini e del 46% per le donne, in Francia e Portogallo il decremento, seppur significativo, è meno importante sia per gli uomini (rispettivamente -21% e -22,6%) che per le donne (rispettivamente -35,4% e -12,7%; Graf. 4.1.1).

Tavola 4.1.1 - Tasso di disoccupazione per titolo di studio, classe di età, sesso e ripartizione geografica - Anno 2009

Titolo di studio	Licenza media 15-24 anni	Diploma (a)		Lauree (b)	
		25-34 anni	35 anni e oltre	25-34 anni	35 anni e oltre
TOTALE	27,2	9,0	3,8	11,6	2,2
Sesso					
Uomini	23,8	7,7	3,0	10,0	1,7
Donne	34,3	10,5	4,8	12,6	2,7
Ripartizioni geografiche					
Nord	21,5	5	2,8	7	1,7
Centro	27,2	8,0	3,9	11,9	2,7
Mezzogiorno	34,2	16,0	5,5	20,4	2,8

(a) Comprende solo i diplomi di 4 e 5 anni

(b) Sono comprese le lauree, i master e i dottorati di ricerca

Fonte: Istat

Tavola 4.1.2 - Tasso di disoccupazione per titolo di studio, Paese e sesso della popolazione tra 25 e 64 anni - Anno 2008

Paesi	Dip. scuola sec. sup. (a)		Titolo Univ. (b)	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Austria	2,8	3,0	1,6	2,0
Belgio	4,5	7,3	3,2	3,2
Finlandia	4,9	6,2	2,8	3,6
Francia	4,7	6,6	3,7	4,3
Germania	7,2	7,2	2,9	3,9
Grecia	4,1	11,3	4,2	7,5
Italia	3,4	6,1	3,1	5,3
Portogallo	5,5	7,8	4,3	6,8
Spagna	7,7	11,4	4,8	7,0
Regno Unito	3,7	3,7	2,0	2,0
Giappone	4,7	4,0	2,8	3,5
Stati Uniti	5,6	4,9	2,4	2,5
<i>Media UE (19)</i>	<i>4,5</i>	<i>6,2</i>	<i>2,8</i>	<i>3,7</i>
<i>Media OCSE</i>	<i>4,3</i>	<i>5,7</i>	<i>2,9</i>	<i>3,7</i>

(a) È compresa la formazione superiore non universitaria

(b) Sono comprese le lauree, i master e i dottorati di ricerca

Fonte: OCSE

Tavola 4.1.3 - Tasso di disoccupazione per titolo di studio e sesso della popolazione tra 25 e 64 anni - Anni 2005 - 2008

Anni	Dip. scuola sec. sup. (a)		Titolo Univ. (b)	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
2005	3,8	6,9	4,3	7,1
2006	3,4	6,1	3,7	5,9
2007	3,0	5,6	3,1	5,2
2008	3,4	6,1	3,1	5,3

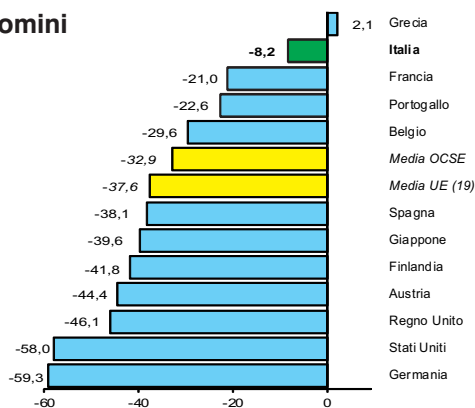
(a) È compresa la formazione superiore non universitaria

(b) Sono comprese le lauree, i master e i dottorati di ricerca

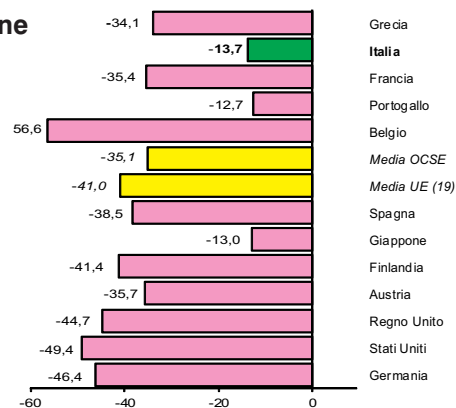
Fonte: OCSE

Grafico 4.1.1 - Variazione percentuale del tasso di disoccupazione dei giovani con titolo universitario (a) rispetto ai diplomati di scuola secondaria, per sesso e Paese - Anno 2008

Uomini



Donne



(a) Sono comprese le lauree, i master e i dottorati di ricerca

Fonte: OCSE

4 I LAUREATI E IL LAVORO

Oltre il 73% dei laureati trova lavoro a tre anni dal conseguimento del titolo

Nel nostro Paese, a circa tre anni dal conseguimento della laurea triennale il 73,2% svolge un'attività lavorativa, il 12,1% è alla ricerca di un'occupazione e il 14,7% non lavora e non è alla ricerca di un lavoro (Graf. 4.1.2).

La percentuale di coloro che hanno un lavoro continuativo, è pari al 48% dei laureati ma con differenze su base territoriale: nelle regioni del Nord-Ovest accade in circa il 60% dei casi, mentre nel Sud nel 34,3% (Graf. 4.1.3).

Non sempre il conseguimento di un titolo di studio universitario riesce, nel breve periodo, ad assicurare un'adeguata spendibilità nel mercato del lavoro delle conoscenze acquisite: a tre anni dalla laurea, più di un terzo dei laureati triennali che hanno trovato occupazione dopo aver concluso gli studi non svolge un lavoro per il quale era richiesto un titolo universitario. Questo è un fenomeno che va certamente valutato tenendo conto anche della tipologia del corso di studio: i laureati dell'area Medica e di Difesa e sicurezza svolgono più spesso un'attività adeguata al livello di formazione raggiunta (oltre l'80%), mentre quelli delle aree Linguistica, Letteraria, Scientifica, Giuridica e Politico sociale hanno un'occupazione "da laureati" in meno della metà dei casi (Graf. 4.1.4).

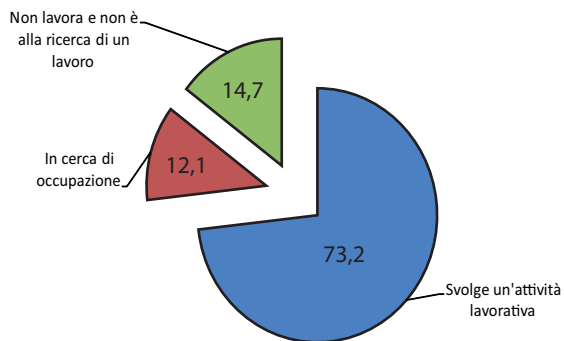
Ciononostante, oltre l'80% dei laureati che svolgono un lavoro continuativo si dichiara soddisfatto sia delle "Mansioni svolte" che del "Grado di autonomia" e della "Stabilità del posto di lavoro". Il 73% circa è soddisfatto per l'"Utilizzo delle conoscenze acquisite", una quota meno elevata (61,3%) emerge quando si rileva la soddisfazione del trattamento economico percepito (Graf. 4.1.5).

Nota Metodologica

L'indagine 2009 sull'inserimento professionale dei laureati condotta dall'Istat (con cadenza triennale) nell'anno 2007 ha riguardato i laureati del 2004 a tre anni dal conseguimento del titolo. L'universo di riferimento è stato costituito da 260.070 laureati (di cui 167.886 a corsi di lunga durata e 92.184 a corsi triennali).

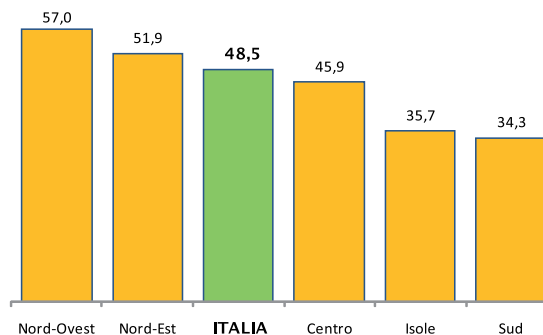
Vale la pena evidenziare che i dati si riferiscono ai primi laureati dei percorsi triennali (vedi nota metodologica), e probabilmente il mercato del lavoro non era ancora pronto a differenziare la domanda secondo le variazioni del percorso formativo universitario e, conseguentemente, delle caratteristiche della nuova tipologia di laureati. La soddisfazione dei laureati indica invece una rispondenza ex post, in particolar modo per quanto riguarda l'utilizzo delle conoscenze acquisite.

Grafico 4.1.2 - Laureati nel 2004, in corsi di durata triennale secondo la condizione occupazionale nel 2007 (valori percentuali)



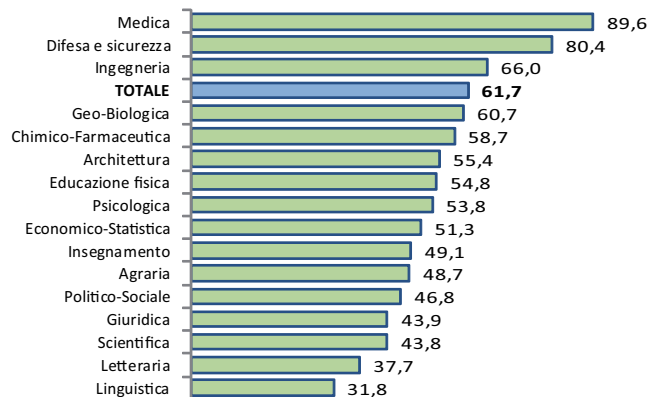
Fonte: Istat - Indagine 2009

Grafico 4.1.3 - Laureati nel 2004, in corsi di durata triennale, che hanno un lavoro continuativo nel 2007 per ripartizione geografica - Anno 2007 (valori percentuali)



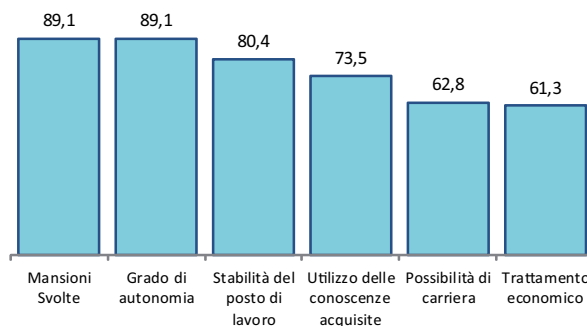
Fonte: Istat - Indagine 2009

Grafico 4.1.4 - Laureati in corsi di durata triennale che nel 2007 svolgono un lavoro continuativo per accedere al quale era necessaria la laurea per area disciplinare (per 100 occupati)



Fonte: Istat - Indagine 2009

Grafico 4.1.5 - Laureati in corsi di durata triennale che nel 2007 svolgono un lavoro continuativo e sono soddisfatti dei principali aspetti dell'attuale lavoro (per 100 occupati)



Fonte: Istat - Indagine 2009

4 I LAUREATI E IL LAVORO

Più occupati tra i laureati delle professioni sanitarie

Nel corso degli anni si sono affiancate all'indagine ISTAT altre iniziative di monitoraggio sugli sbocchi occupazionali dei laureati che, annualmente, forniscono dati sugli esiti occupazionali. Si tratta di indagini che non hanno una totale copertura di sistema, ma monitorano costantemente gli esiti occupazionali di una parte rilevante di laureati negli atenei italiani e vengono utilizzate dagli stessi atenei come strumenti di supporto alle decisioni.

In base ai risultati dell'indagine realizzata dal Consorzio Universitario Alma Laurea, che coinvolge il maggior numero di atenei (vedi nota metodologica), nel 2010, a distanza di tre anni dal conseguimento della laurea (triennale, ordinamento DM 509/1999), in media l'84,3% dei giovani dottori risulta occupato. L'inserimento professionale di questa tipologia di laureati va analizzato tenuto conto del fatto che un elevato numero di giovani decide di proseguire gli studi e, quindi, non entra nel mondo del lavoro per propria scelta. Ciò premesso, l'inserimento professionale risulta più facile per i laureati nelle professioni sanitarie (area Medica, 93,2%), seguono i laureati dell'area Scientifica (93%) e di Ingegneria (87,5%); i tassi più bassi di occupazione si registrano nell'area Chimica (75,5%), Geo-biologica (70,5%) e Letteraria (69,1%; Graf. 4.1.6).

A tre anni dal conseguimento della laurea specialistica (biennale, ordinamento DM 509/1999), la percentuale media di coloro che trovano occupazione è del 75,4%. L'inserimento risulta più facile per i laureati delle professioni sanitarie (97,2%), dell'area Economico-statistica e dell'area di Architettura (85,8%); seguono con ottimi risultati i laureati dell'area di Ingegneria (84,7%), Insegnamento (83,4%) e Politico-sociale (80,6%). Per quanto riguarda l'area Giuridica, il cui tasso di occupazione è più basso (50,2%), si segnala che tale percentuale è influenzata dall'alto numero dei laureati che devono seguire un tirocinio formativo per la pratica della professione (Graf. 4.1.7).

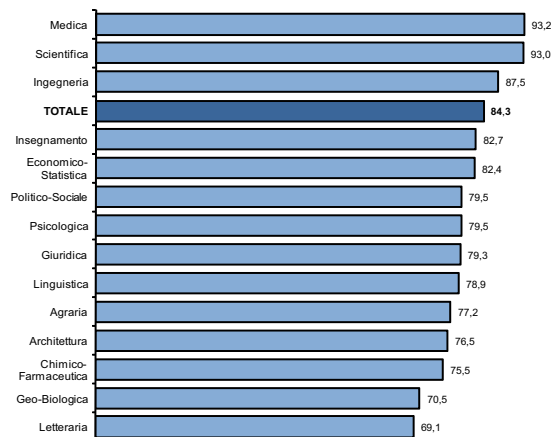
Nel mondo del lavoro, a parità di titolo di livello universitario, le donne sono ancora meno numerose degli uomini. Dopo un anno dal conseguimento della laurea sono occupate il 78% delle donne rispetto all'83% degli uomini; dopo cinque anni sono occupate l'88,7% delle donne e il 93,2% degli uomini (Graf. 4.1.8). In Italia quindi, l'investimento formativo per le donne ha tempi di ritorno mediamente più lunghi rispetto agli uomini.

L'inserimento nel mondo del lavoro del laureato in Italia è ancora legato all'area territoriale di residenza, i tempi di attesa nelle regioni del Sud sono più lunghi. Dopo il conseguimento del titolo, le maggiori opportunità sono offerte ai residenti nel Nord; ad un anno dal conseguimento della laurea sono occupati circa il 73% dei giovani laureati residenti al Sud rispetto all'83,4% di quelli residenti a Nord; dopo cinque anni sono occupati l'81,3% dei laureati al Sud e il 94,6% al Nord. Quindi, per quanto il numero di laureati disoccupati con il passare degli anni si riduca, il gap iniziale di circa 10 punti percentuali tra Nord e Sud tende addirittura ad aumentare (Graf. 4.1.9).

Nota Metodologica

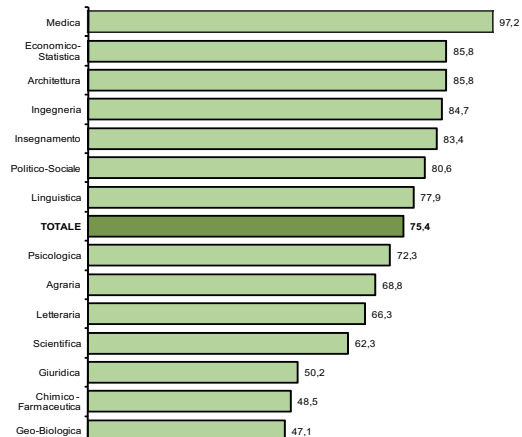
L'indagine AlmaLaurea 2010 sulla condizione occupazionale ha coinvolto quasi 400mila laureati di 54 università italiane.

Grafico 4.1.6 - Laureati nel 2007 del nuovo ordinamento (laurea triennale) occupati a 3 anni dal conseguimento del titolo, per area disciplinare (per 100 laureati della medesima area disciplinare) - Anno 2010



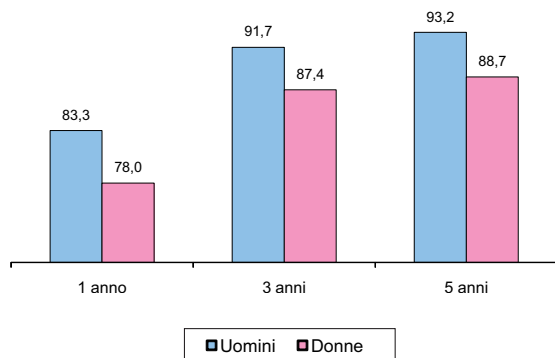
Fonte: ALMALAUREA, rilevazione 2010

Grafico 4.1.7 - Laureati nel 2007 del nuovo ordinamento (laurea specialistica biennale) occupati a 3 anni dal conseguimento del titolo, per area disciplinare (per 100 laureati della medesima area disciplinare) - Anno 2010



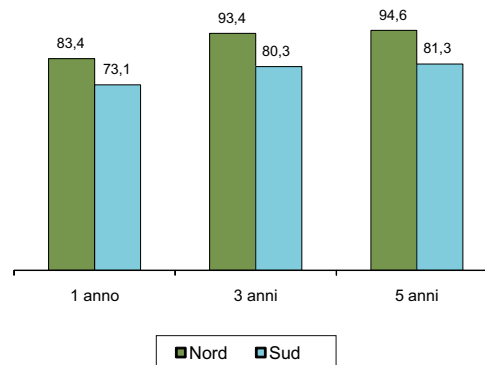
Fonte: ALMALAUREA, rilevazione 2010

Grafico 4.1.8 - Laureati nel 2005 del nuovo ordinamento occupati ad 1, 3 e 5 anni dal conseguimento della laurea, per sesso (per 100 laureati) - Anno 2010



Fonte: ALMALAUREA, rilevazione 2010

Grafico 4.1.9 - Laureati nel 2005 del nuovo ordinamento occupati ad 1, 3 e 5 anni dal conseguimento della laurea, per residenza alla laurea (per 100 laureati) - Anno 2010



Fonte: ALMALAUREA, rilevazione 2010

4 I LAUREATI E IL LAVORO

Le donne hanno retribuzioni inferiori a quelle degli uomini

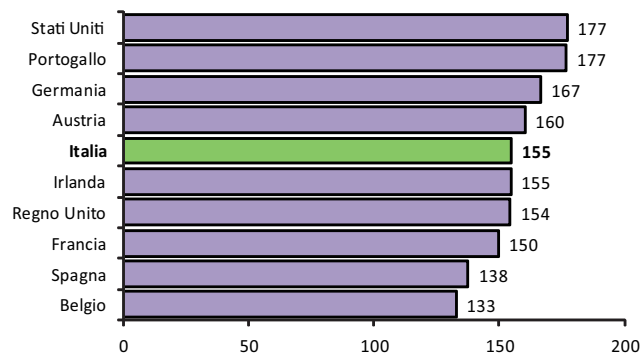
Le retribuzioni dei laureati italiani con età compresa tra 25 e 64 anni, se comparate con quelle dei loro coetanei diplomati, si collocano tra le più alte d'Europa (Graf. 4.1.10).

In Italia, chi prosegue negli studi guadagna il 55% in più di un diplomato. In alcuni Paesi, normalmente utilizzati come riferimento a livello europeo, si registrano differenze minori: nel Regno Unito un laureato con età compresa tra i 25 e i 64 anni, percepisce il 54% in più, in Francia il 50%, in Spagna il 38% e in Belgio il 33%. In altri, come Austria, Germania e Portogallo, si registrano differenziali retributivi più elevati, rispettivamente pari al 60%, al 67% e al 77%.

Per quanto riguarda le donne, si rilevano retribuzioni inferiori rispetto a quelle degli uomini della stessa fascia d'età e con il medesimo titolo di studio (Graf. 4.1.11). Nei Paesi OCSE il reddito medio delle donne è pari al 72% di quello degli uomini; l'Italia, con una retribuzione per le laureate pari al 53% di quella maschile, si colloca tra le posizioni più basse rispetto agli altri Paesi europei; in Spagna, Francia e Belgio le donne hanno retribuzioni superiori al 70% rispetto a quella degli uomini; in Portogallo e Regno Unito la quota è tra il 60 ed il 70%; in Germania e Austria, come in Italia, la quota non raggiunge il 60%.

La differenza tra le retribuzioni delle donne e quelle degli uomini aventi il medesimo titolo di studio (laurea) negli ultimi anni sembra essersi ridotta. Le donne più giovani hanno un differenziale retributivo di entità minore rispetto alle donne più anziane. In Italia, la retribuzione per le donne laureate con età compresa tra 55 e 64 anni è pari al 45% di quella dei loro colleghi uomini, ma raggiunge il 52% nelle fasce di età 35-44 anni. Tale andamento è in linea con la maggior parte dei Paesi europei, in cui si registra una minore disuguaglianza per la classe di età 35-44 anni tra i redditi delle donne laureate e quelli dei loro colleghi uomini, rispetto alla fascia di età 55-64 anni. In Francia si registra la più significativa diminuzione del differenziale retributivo: lo stipendio per le laureate della classe di età 55-64 anni è pari al 55% di quello maschile, mentre per le donne tra i 35 ed i 44 anni la retribuzione è pari all'81% di quella degli uomini. Per il Regno Unito e il Portogallo non si registrano variazioni dello stesso segno tra le fasce di età considerate (Graf. 4.1.12).

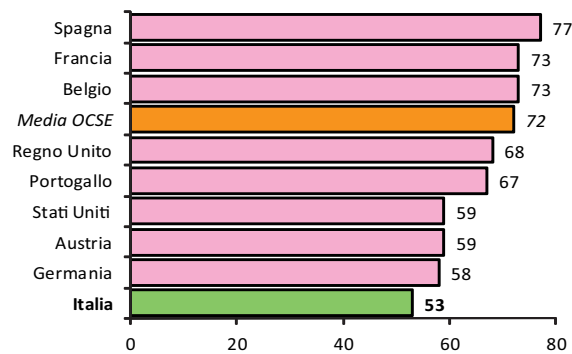
Grafico 4.1.10 - Reddito da lavoro pro-capite dei 25-64enni con titolo universitario (a), per Paese (fatto pari a 100 il reddito dei diplomati di scuola secondaria superiore) - Anno 2008 (b)



(a) Comprende le qualifiche professionali e i diplomi (livelli 3A/B/C della classificazione ISCED)
 (b) Dati al 2005 per Belgio e Irlanda, al 2006 per Italia e Portogallo, al 2007 per Francia e Spagna

Fonte: OCSE

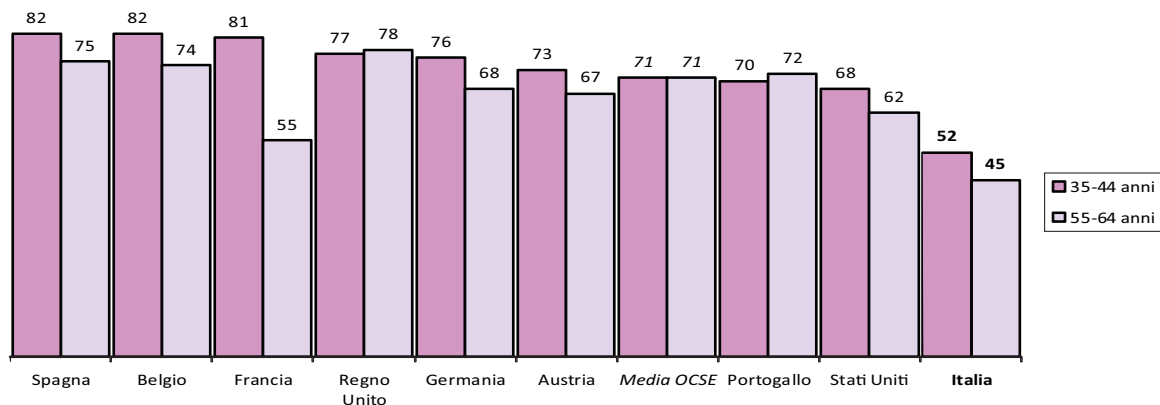
Grafico 4.1.11 - Reddito da lavoro pro-capite percepito dalle donne 25-64enni con titolo universitario, per Paese (fatto pari a 100 il reddito maschile) - Anno 2008 (a)



(a) Dati al 2005 per Belgio e Irlanda, al 2006 per Italia e Portogallo, al 2007 per la Spagna

Fonte: OCSE

Grafico 4.1.12 - Reddito da lavoro pro-capite percepito dalle donne di 35-44 anni e dalle donne di 55-64 anni con titolo universitario, per Paese (fatto pari a 100 il reddito maschile) - Anno 2008 (a)



(a) Dati al 2005 per Belgio e Irlanda, al 2006 per Italia e Portogallo, al 2007 per la Spagna

Fonte: OCSE